IL CASO

La Taranta sconfigge la Lega Nord e Bossi I 120mila spettatori cantano l'inno d'Italia

Sabato non c'erano solo salentini, ma gente di tutt'Italia Einaudi: il culmine di un'esperienza musicale e umana

Il pubblico del Concertone

MELPIGNANO - Sabato sera a Melpignano, al concerto finale della Notte della Taranta, è salita la voce della massa. Quella voce di cui parlò lo scrittore Elias Canetti in Massa e potere (1960), «il grido spontaneo, non predeterminabile ed inequivocabile della massa, la cui efficacia è enorme», perché ne esprime tutta la libertà e lo spazio psichico. La cosa sorprendente è che a Melpignano la voce della massa, in un momento di vuoto musicale, ha cantato l'inno d'Italia, non un grido convulso o incomprensibile.

Ed è stato forse il momento più alto di tutta la serie dei tredici concerti itineranti iniziati il 13 agosto nei paesi della Grecìa salentina, perché ha fatto intuire il significato, ormai nazionale e anche extramusicale, della Notte della Taranta. Stava per concludersi la prima parte della serata con un brano suonato dal Canzoniere Grecanico Salentino, La Quistione meridionale, ironica parafasi dei «Fratelli d'Italia» scritta da Daniele Durante su testo della saggista Rina Durante. A briganti, contadini ed emigranti la quistione ha portato solo dolore, morte e separazione; invece, un «tizio professore» che l'ha studiata è diventato un personaggio, un deputato a cui entrano quattrini da ogni parte: «per lui la Quistione meridionale è stata certamente un buon affare». La canzone si è chiusa con le note suonate beffardamente al violino da Mauro Durante sul refrain dell'inno di Mameli. Ma nel silenzio che ne è seguito il pubblico ha continuato a cantare questo «pezzo tutt'ora in voga», come lo definiva Rino Gaetano. «Da principio - ci dice Mauro Durante - ho pensato che gli spettatori non avessero capito il senso ironico del brano. Poi, mentre noi musicisti eravamo in silenzio sul palco, ho avuto la sorpresa e la conferma di quello che ho sempre pensato: che nella musica popolare esecutore e pubblico hanno la stessa importanza. La Quistione meridionale nacque come brano d'autore nel 1981 per lo spettacolo Ballata salentina, scritto da mio padre Daniele su versi di una poesia di Rina Durante. Oggi un brano del genere è percepito come musica popolare. Mi chiedo come mai in Grecia il sirtaki, o in Spagna il flamenco, sono ascoltati alla radio come musica nazionale, mentre in Italia la musica nazionale è soltanto un pop che non ha legami con la storia del nostro Paese».

N**el pubblico di Melpignano, oltre 120.000 persone secondo le fonti ufficiali**, non c'erano solo salentini e pugliesi, ma gente di tutt'Italia che in quel canto nazionale, senza musica e senza retorica, dimostrava un'emozione che travalicava regionalismi e localismi. Ludovico Einaudi, quest'anno maestro concertatore dell'orchestra «La notte della Taranta», ci dice: «Ricordo bene quel momento. Dal mio punto di vista, la serata di sabato è stato il culmine di un lavoro fatto con i musicisti e i cantanti, un'esperienza musicale ed umana che ha travalicato la dimensione locale.